

## VENTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

*Is 56, 1.6-7; Sal 66; Rm 11, 13-15.29-32; Mt 15, 21-28*

Che strano l’evangelo di questa domenica d'estate!

Un evangelio in cui i soliti ruoli sono sovertiti, negati in qualche modo...per lo meno nell'apparenza: un Gesù che non mostra compassione, dei discepoli che si fanno intercessori (forse più per fastidio che per convinzione: *Vedi come ci grida dietro!*) e una pagana che “converte” il Figlio di Dio!

Incredibile!

Matteo, che pure ci tiene a che Gesù non varchi il confine di Israele (per Marco nel passo parallelo non è così! cfr Mc 7,24) e che mette sulle labbra di Gesù il comando esplicito ai suoi di “*non andare dai pagani*” (cfr Mt 10,5ss), pone qui una scena che ha per protagonista una pagana, una pagana che va da Lui. È lei che ha sconfinato, è lei che si avvicina a Gesù e lo chiama con titoli di grande spessore: *Signore e Figlio di Davide!* E Davide aveva dato pane a tutto il popolo (2 Sam 6,19) e Gesù ha appena fatto lo stesso (Mt 14, 13-21) ... e il *pane* equivale alla *vita*...e quel pane dato da Gesù è stato sovrabbondante (le dodici ceste avanzate!) perché quando Dio dà la *vita* la dà in sovrabbondanza e nessuno rischia di restare senza...

La donna sembra quasi sapere di questa sovrabbondanza quando parla del *pane* che *cade dalla tavola dei figli*.

A Gesù, che pare insensibile e chiuso a una via nuova, la donna ricorda quella *sovabbondanza di pane* e Lui, che non si era fatto smuovere né dai titoli teologicamente corretti che gli aveva dato, né dalle sue grida, dalle sue invocazioni e dal racconto delle sofferenze della sua figlioletta, si lascia smuovere da quest’umile notazione: il suo *pane* è tanto *sovabbondante* che *cade dalla tavola dei figli*!

Gesù prima non l’ha degnata di una parola e poi le ha detto delle parole perfino scortesi paragonandola a un *cagnolino* (si ricordi che “cane” per un ebreo corrispondeva a “pagano”); la donna riconosce che quel che ha detto Gesù è *vero*...non nega la parola di Gesù ma si richiama proprio ai doni che sono scaturiti dalla sua parola; questo – incredibile! – apre gli orizzonti delle prospettive della missione di Gesù.

Il rifiuto e la freddezza di Gesù provenivano dalla convinzione che un’azione miracolosa fuori dal popolo di Israele non corrispondesse ai progetti del Padre; che il Padre l’aveva inviato ai figli di Israele; questo certo non escludeva che l’Evangelo dovesse poi raggiungere tutti gli uomini, come già i profeti avevano detto e oggi abbiamo sentito, nella prima lettura, in un oracolo di Isaia proprio su questo tema, ma Gesù sa che Lui deve predicare ad Israele, che è il Messia di Israele; *poi l’Israele fedele farà giungere l’Evangelo ai confini della terra*.

D’altro canto per Gesù i *miracoli* devono essere *segni* leggibili e solo Israele aveva la *chiave* per leggerli; infatti Gesù aveva risposto agli inviati del Battista con un “*collage*” di una serie di citazioni di Isaia attraverso cui un ebreo poteva leggere la sua identità proprio guardando a quelle opere di salvezza (*i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati e i sordi odono, i morti sono svegliati e i poveri evangelizzati* cfr Mt 11,5).

La donna, essendo fuori dalla tradizione ebraica, come leggerebbe un gesto miracoloso? C’è il rischio che lo legga solo come un *prodigo* e non come un *segno*! E Gesù rifiuta!

La donna però ha dimostrato con la sua fiducia in Gesù e con la sua straordinaria intuizione dell’abbondanza dei doni di Lui, di saper leggere oltre il gesto che gli chiede, mostra a Gesù la possibilità che i *lontani* si nutrano, fin da quei giorni, di quel *pane sovrabbondante* che è l’annuncio dell’Evangelo che dà la *vita*...non disconosce sdegnata il suo “*status*” di *cagnetta* (cioè di non-figlia!), lo accetta e si pone nella *speranza*!

La sua è la *speranza* del creato tutto che attende la *rivelazione dei figli*, come scriverà Paolo (cfr Rm 8, 19-22); e Gesù apre il suo cuore ad orizzonti più vasti e più immediati...e compie il

*prodigo* che ora sa che la donna sa leggere come *segno*; Gesù ha capito che questo *prodigo* è un *segno* anche per Lui stesso!

Non dobbiamo aver paura di affermare che Gesù abbia *imparato* da questa donna; la sua vera umanità è talmente vera che ha dovuto e voluto fare anche la fatica di una comprensione sempre maggiore di se stesso e della missione che il Padre gli aveva dato da compiere.

Non bisogna temere questa visione dell'umanità senza sconti di Gesù, essa spalanca a noi la meraviglia dell'amore di Dio che, per raggiungerci, non ha riuscito nessuna delle nostre fatiche; in questo essere davvero nelle nostre fatiche il Figlio di Dio ci ha salvati! Ci ha salvati prendendo su di sé tutte le nostre lotte e le nostre fatiche, anche la fatica dolorosissima di lottare contro le proprie visioni e le proprie convinzioni.

Questo Gesù che “si converte” mi convince ancor più della sua *divinità* e della *bellezza* del nostro Dio che vuole essere *con noi* fin nel profondo delle nostre fatiche umane.

Così Gesù è veramente *via* per noi e per le nostre lotte e per le nostre “conversioni” ...

P. Fabrizio Cristarella Orestano

Mattia Preti (1613-1699): *Cristo e la Cananea*. Palermo, Galleria interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis